

Pinax, tabula, mappa, carta, questi sono alcuni dei termini utilizzati nel tempo per indicare sia il supporto, sia la rappresentazione geografica, a prescindere dalla scala con la quale gli oggetti venivano riprodotti[¶]. Il primo tomo dell'*Encyclopédie*, edito a Parigi nel 1751, dedica alla voce “Carte” un’articolata trattazione a firma dello scienziato illuminista Jean Baptiste Le Ronde d’Alembert, che insieme a Denis Diderot diresse la costruzione dell’imponente e innovativo compendio universale del sapere. Per il matematico e filosofo francese

une carte est donc une projection de la surface du globe ou d’une de ses parties, qui représente les figures et les dimensions, ou au moins les situations des villes, des rivières, des montagnes.[¶]

Il contributo definisce i tre requisiti indispensabili per realizzare una “bonne carte”, vale a dire: l’esatto posizionamento dei luoghi in rapporto alle coordinate geografiche di latitudine e longitudine; il proporzionato dimensionamento dei diversi paesi sulla carta così come sulla superficie terrestre e il corretto rapporto di distanza tra i luoghi sulla carta e sulla Terra. Nella lunga trattazione a seguire, d’Alembert, con le proprie competenze astronomiche, dettaglia le modalità per costruire la carta secondo le leggi delle differenti proiezioni della sfera, esaltando dunque pressoché unicamente l’aspetto scientifico e tecnico dell’elaborato cartografico. Occorre dire che la concezione eminentemente matematico-positivista della carta è stata a lungo professata dagli stessi cartografi, geografi e storici della cartografia, questi ultimi a più stretto contatto con il mondo interessato del collezionismo[¶].

Si può, tuttavia, riferire agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso una sorta di *Cartographic turn* da parte di alcuni geografi e studiosi di storia della cartografia verso temi più marcatamente collegati agli aspetti sociali del documento cartografico, da porre in relazione al grande dibattito intorno agli studi della cultura materiale, delle civiltà, dei movimenti di *longue durée*, in opposizione all’*histoire événementielle*, in altre parole in accordo con la grande lezione sviluppata dalla scuola francese delle “Annales” di Marc Bloch, Lucien Febvre e Fernand Braudel[¶]. In questo fecondo clima anche gli studi storico-cartografici internazionali iniziarono a riflettere una maggiore complessità di contesti intorno ai quali elaborare nuovi approcci teorici al documento cartografico, e l’esito di questa piccola rivoluzione copernicana è visibile nella pubblicazione di un imponente progetto di rifondazione della disciplina, *The History of Cartography Project*, varato nel 1987 e curato dai geografi inglesi David Woodward (1942-2004) e John Brian Harley (1932-1991) per i tipi della University of Chicago Press. L’enunciato che sintetizza l’innovativa concezione del documento cartografico appare nel saggio introduttivo al primo volume:

Maps are graphic representations that facilitate a spatial understanding of things, concepts, conditions, processes, or events in the human world. ¹

Naturalmente vi sono un buon numero di studi che hanno preparato e sostenuto con convinzione questo filone epistemologico spostando l'accento verso i variegati aspetti delle implicazioni sociali del documento cartografico, lavori individuabili nelle nutrite bibliografie a corredo dei tre volumi composti di più tomi fino a ora editi, dei sei previsti dal *The History of Cartography Project* ². Possiamo parlare di un'autentica "riscoperta" della cartografia nel momento in cui la cultura geografica viene permeata da diverse visioni, e dunque una parte dell'epistemologia geografica si apre culturalmente verso altre discipline inaugurando nuove indagini semantiche sugli oggetti rappresentati dalle mappe, sui contesti istituzionali, sociali, sulle loro committenze e sugli aspetti biografici di un numero molto più largo di "autori". Un'importante operazione editoriale costruita per onorare la memoria di uno dei promotori di questa svolta culturale, John Brian Harley, utilizza un titolo estremamente significativo per evidenziare la portata intellettuale del nuovo modo di "pensare" le carte: *The New Nature of Maps* ³. Quello che mi preme sottolineare non è tanto la capacità dello strumento cartografico di ospitare le infinite opportunità di leggere il mondo, quanto l'occasione per riflettere su questi documenti con lenti diverse, in accordo con lo storico dell'arte Michael Baxandall, quando definì il ruolo sociale del pittore: "le capacità visive sviluppatasi nella vita quotidiana di una società divengono parte determinante dello stile del pittore" ⁴. Sono convinto che possiamo sostituire "pittore" con "topografo" senza cambiare minimamente il senso dell'enunciato.

Ma torniamo ancora alle definizioni. Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, stampato a Venezia nel 1612 per i tipi di Giovanni Alberti ⁵, troviamo il lemma "carta" ben lontano dall'identificare unicamente la carta geografica, e ben confuso con la carta per scrivere, la carta da gioco, o altre locuzioni (ancora oggi) in uso: "E' farebbe carte false per lui, che è il far ciò grandissima infamia", inciso, quest'ultimo, in grado di aprire una straordinaria riflessione sulle infinite potenzialità persuasive della carta ⁶. Quindi la "carta da navigare [...] quella, per mezzo della quale i naviganti riconoscono i loro viaggi, che chiaman carteggiare", e "quella, dove sono stampati i paesi, e le provincie", e per finire la "cartapecora", alias "Charta pergamena". Naturalmente il linguista della Crusca è maggiormente interessato alle declinazioni d'uso del termine, al supporto e non al contenuto, con il risultato di non dirci nulla sulla sua identità, ribadendo la medesima lettura anche nel 1741 ⁷.

In entrambe le edizioni, a centotrent'anni di distanza l'una dall'altra, oltre a "carta", troviamo il lemma "mappamondo" (non "mappa"), con la seguente tautologica definizione: "Carta, o globo, nel quale è descritto il Mondo". Nell'edizione del 1863, pur dichiarando le varianti orografica, geografica, corografica e topografica (ma senza entrare nel merito), il lemma conserva ancora per intero la lettura inaugurata nel 1612 ⁸.

Nell'*Oxford English Dictionary* edito nel 1908, "Map" è

A representation of earth's surface or a part of it, its physical and political features, etc., or of the heavens, delineated on a flat surface of paper or other material, each point in the drawing corresponding to a geographical or celestial position according to a definite scale of projection. ⁹

La medesima lezione è pienamente condivisa ancora nel 1968 quando si afferma che "per *carta*, in senso generale, si intende la proiezione sul piano di parte o tutta la superficie terrestre considerata sferica" ¹⁰. Christian Jacob in un avventuroso e affascinante libro del 1992, *L'empire des cartes*, ha scritto un paragrafo (*Les mots et les choses*, in omaggio a Michel de Certeau al quale dedica il volume) ¹¹ in cui analizza il sostantivo "carta" derivante dal latino tardo *carta*, a sua volta mutuato dal greco *chartēs*, quindi l'uso di *carta* nell'italiano, *carte* in francese, *karta* in russo e *chart* in inglese, ma solo se applicato alle carte nautiche. Il latino *mappa*, che indica anche il pezzo di stoffa gettato nel circo per segnalare l'inizio dei giochi, per gli inglesi diventa *map*, *mapa* per spagnoli e portoghesi, *mappa* per gli italiani e *mapa* per i polacchi. *Pinax* invece deriva dal greco antico e designa una tavoletta di legno, metallo o pietra, sulla quale si disegna, incide o dipinge. I latini hanno tradotto *pinax* con *tabula*, ma hanno anche utilizzato la locuzione *itinerarium pictum* per indicare sia l'oggetto sia il *medium* della rappresentazione, così come i greci con la formula *periodos gēs* hanno indicato sia la carta sia il circuito della Terra ¹².

Jacob sottolinea come presso altre culture non europee sia sempre esistita la difficoltà di dare un nome specifico alla carta; in cinese il termine *tu* indica anche un diagramma, così come l'indiano *naqshah*, mutuato dall'arabo, significa ugualmente immagine, descrizione generale e rapporto ufficiale. *Mappa mundi*, apparso per la prima volta intorno all'anno 821-822 domina per almeno cinque secoli, fino all'uso di *imago*, *descriptio* e *typus* (termine quest'ultimo che sottolinea come la carta rappresenti un modello della realtà) ¹³ tra Medioevo e Rinascimento. Dal primo decennio del XV secolo, con la riscoperta di Tolomeo, il termine *geografia* indicherà la descrizione della Terra e *geografo* colui che costruirà le carte e descriverà la superficie terrestre.

Sappiamo poi che l'attuale termine *cartografia* è un neologismo suggerito nel 1877 dal diplomatico e storico portoghese Manuel Francisco de Barros e Sousa, visconte di Santarém. Le odierne standardizzazioni dei vocaboli *carta* o *mappa* confondono un poco le acque, facendoci dimenticare il lungo periodo in cui l'oggetto *carta* non aveva un nome specifico e indicava semmai un supporto sul quale era possibile esercitare differenti usi,

l'imprecisione della denominazione è rivelatrice della natura sintetica e sincretica di questo dispositivo formale che chiamiamo carta: in essa si mescolano la pittura, la geometria e la scrittura ¶ ¶ ,

deve essere dunque il contesto del discorso in cui è inserito il vocabolo a dissipare eventuali ambiguità.

Anche gli antropologi quando definiscono il lemma "cartografia" colgono maggiormente le qualità geometriche della carta, indispensabili per individuare il territorio occupato dalle comunità oggetto della loro ricerca

che solo una descrizione cartografica può rendere in modo efficace e immediato, sulla base di una serie di coordinate spaziali che ne rivelino la collocazione in riferimento a caratteristiche fisiche del suolo. ¶ ∟

Delle molteplici potenzialità della mappa viene privilegiato il tematismo etnografico, capace di registrare ambiti, spostamenti e relazioni delle comunità, ignorando tuttavia la possibile ed eventuale produzione culturale autoctona.

Studiando e utilizzando le cartografie dobbiamo tener conto dell'influsso delle condizioni sociali, politiche ed economiche che le hanno prodotte ¶ ¶ , attivando modalità di indagine che convochino molteplici punti di vista, da quelli matematico e tecnologico più scontati, a quelli sociologici, antropologici, filosofici, letterari, artistici e cognitivi. Nel momento in cui assumiamo un approccio largo, pluridisciplinare, verso la mappa allora inneschiamo un processo attivo e consapevole nei suoi confronti, non relegandola a "neutro" e "imparziale" specchio di oggettive e astratte organizzazioni territoriali, bensì riconoscendole un ruolo propositivo e progettuale, considerando l'atto cartografico come produzione di realtà e non semplice restituzione dell'esistente ¶ ¶ .

Un'ulteriore considerazione può aiutarci a comprendere meglio il potere informativo e persuasivo della mappa. Agostino nelle *Confessioni* racconta del suo incontro a Milano con il vescovo Ambrogio e dell'impressione che ebbe vedendolo assorto nella lettura: "quando leggeva, l'occhio correva lungo le pagine e l'intelletto ne scrutava il significato, voce e lingua stavano in riposo" ¶ ¶ . Franco Farinelli ha portato alla

nostra attenzione il passo rilevando come Ambrogio leggesse senza declamare ad alta voce, contro la prassi comune del tempo, mutuando dunque un'analogia con la lettura silenziosa che istintivamente si adotta con le mappe – non esplicitata da Agostino – ma utile a noi per evidenziare la totale autonomia della carta nella sua capacità di costruire senso attraverso un proprio codice simbolico interno ¶ ¶ .

Il geografo e filosofo greco Anassimandro di Mileto (secolo VI a.C.) fu deriso quando per primo realizzò la figura della terra con un cerchio – una sorprendente traduzione geometrica e simbolica dell'ecumene, la terra abitata dall'uomo – adottando un punto di vista irriverente, ai limiti del sacrilego, dall'alto, da dove la divinità osserva il mondo. Disegnare il mondo significa comprenderlo, contenerlo, dargli forma, e allo stesso tempo testimoniare la consapevolezza e il desiderio umano di vederlo, interpretarlo, progettarlo, sistamarlo, per tentare di capire il rapporto tra uomo e luoghi abitati, in sostanza l'essenza del termine geografia. Significa inoltre provare a mettere in ordine il mondo, proporzionalmente e geometricamente, in scala, e creare un dispositivo artificiale che permetta di accostarsi con meno timore a esso, al fine di assorbire e attenuare il disordine immanente del reale.

Con l'aiuto di questa riflessione acquista forse maggior senso ed efficacia il sistema proposto dal geografo greco Claudio Tolomeo (secolo II d.C.), formato dalla griglia di archi di meridiani e paralleli, latitudine e longitudine, e quello sviluppato dai cartografi marinai medievali che inventarono la rete delle linee dei venti, con rombi e rose dei venti, al fine di imbrigliare nelle carte nautiche la loro parte di mondo, entrambe soluzioni geometriche e tecniche che, metaforicamente, più che a un efficace esito scientifico, assomigliano a un'ostentazione di sicurezza per controllare e contrastare la naturale entropia geografica dei luoghi ¶ ¶ .

La carta "questa presuntuosa immagine del mondo" ¶ ∟ , di qualsiasi scala, può dirci molto su chi l'ha costruita, ma solo se, con metodo scientifico, intraprendiamo un'indagine articolata, approfondita e obliqua che analizzi il contesto sociale, politico e religioso, gli attori coinvolti, i committenti, gli esecutori, i tecnici, gli artisti e le tensioni progettuali ed emotive che ne hanno condizionato l'elaborazione.

Costruita con opportune scale, colori, proiezioni e raffinati armamentari simbolici, la mappa può esercitare sempre al meglio il suo potere retorico. La necessaria ricerca in merito ai suoi contesti ci pone nelle condizioni di poter evitare usi eminentemente strumentali ed esornativi e interpretazioni

semplificistiche e banali, in particolare per il suo necessario impiego (vale sia per le carte storiche che per quelle contemporanee) nella fase conoscitiva della progettazione paesaggistica, come ci invita ancora oggi a riflettere il filosofo Alfred Korzybski: “Una carta non è il territorio” ☿ ⚭. Un altro autorevole, ironico e attento fruitore, in forte anticipo su conquiste epistemologiche molto al di là da venire, metteva in guardia i posteri scrivendo:

Les cartes géographiques expriment les opinions et les connaissances, plus ou moins limitées, de celui qui les a construites. ☿ *

☿ ☿ Questo contributo riprende e amplia considerazioni espresse in M. Rossi, *Mappa*, in M. Aime, D. Papotti (a cura di), *Piccolo lessico della diversità*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2018, pp. 53-64.

☿ J.B. d'Alambert, *Carte*, in D. Diderto, J.B. d'Alambert, *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, I, André Le Breton-Laurent Durand-Antoine-Claude Briasson-Michel-Antoine David, Paris 1751, pp. 57-61.

☿ ☿ Cfr. J.B. Harley, D. Woodward (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1987, I, pp. 1-42.

☿ F. Braudel, *Histoire et Sciences sociales. La longue durée*, in “Annales. Économies, Sociétés, Civilisations”, XIII, 4, 1958, pp. 725-753.

☿ J.B. Harley, D. Woodward (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, cit., p. XVI.

☿ ☿ Cfr. J.B. Harley, D. Woodward (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, cit.; Idd. (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in the traditional Islamic and South Asian societies*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1992, II, 1; Idd. (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in the traditional East and Southeast Asian societies*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1994, II, 2; Idd. (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in the traditional African, American, Arctic, Australian, and Pacific societies*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1998, II, 3; Idd. (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in the European Renaissance*, Chicago-London 2007, III.

* J.B. Harley, *The New Nature of Maps: Essays in the History of Cartography*, The John Hopkins University Press, Baltimora-London 2001.

☿ ☿ M. Baxandall, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Einaudi, Torino 1978, p. XII; ed. or. *Painting and Experience in 15th century Italy. A Primer in the Social History of Pictorial Style*, Oxford University Press, Oxford 1972.

☿ AA. VV., *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, I, Giovanni Alberti, Venezia 1612, pp. 160-161.

☿ ☿ Sull'argomento si veda M. Monmonier, *How to Lie with Maps*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1991.

☿ ☿ AA. VV., *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, I, Francesco Pitteri, Venezia 1741, pp. 577-578.

☿ ☿ AA. VV., *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, II, Tipografia Galileiana, Firenze 1863, p. 607.

☿ ☿ J.A.H. Murray (a cura di), *A new English Dictionary on Historical Principles*, VI, m-n, Oxford University Press, Oxford 1908, p. 148.

☿ ☿ C. Traversi, *Tecnica cartografica*, Istituto Geografico Militare Italiano, Firenze 1968, pp. III-112.

☿ ☿ C. Jacob, *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Albin Michel, Paris 1992, pp. 37-41.

☿ ☿ ☿ Sul significato di “mappa” si veda anche M. Rossi, *Mind the Map! Disegnare il mondo tra l'XI e il XXI secolo*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2022, p. 15.

☿ ☿ ☿ P. Sereno, “*Far riconoscere per misura giudiciale. La formazione dei cabrei e delle mappe cabreistiche*”, in P. Sereno (a cura di), *Il libro delle mappe dell'arcidiacono Riperti. Un cabreo astigiano del Settecento*, Etrus Duemila, Torino 2002, pp. 19-41, p. 21.

☿ ☿ ☿ C. Jacob, *op. cit.*, p. 40.

☿ ☿ ☿ U. Fabietti, F. Remotti (a cura di), *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997, pp. 149-150.

☿ ☿ ☿ Cfr. A. Warburg, *Italianische Kunst und internationale Astrologie im Palazzo Schifanoja zu Ferrara*, in AA. VV., *L'Italia e l'arte straniera. Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte in Roma*, Magliione e Strini, Roma 1922, pp. 179-193.

☿ ☿ ☿ F. Farinelli, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 77.

☿ ☿ ☿ Sant'Agostino, *Le confessioni*, Rizzoli, Milano 1954, p. 158.

☿ ☿ ☿ F. Farinelli, *I segni del mondo*, cit., p. 56. Si veda anche F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009.

☿ ☿ ☿ Per una ulteriore riflessione sulla funzione sociale delle mappe si veda M. Rossi, *Mind the Map!*, cit.

☿ ☿ ☿ E. Boria, *La concretezza dell'immaginario e i poteri della carta geografica*, in “Polemos”, 2, dicembre 2018, pp. 15-38; citazione a p. 32.

☿ ☿ ☿ A. Korzybski, *A Non-Aristotelian System and its Necessity for Rigour in Mathematics and Physics*, in “Science and Sanity”, 1933, pp. 747-761.

☿ ☿ ☿ A. von Humboldt, *Histoire de la géographie du Nouveau Continent et des progrès de l'astronomie nautique aux XV^e et XVI^e siècles*, I, Morgand, Paris 1836, p. 326. Sulla funzione retorica della geografia e delle mappe si veda anche C. Minca, L. Bialasiewicz, *Spazio e politica. Riflessioni di geografia politica*, Cedam, Padova 2004; M. Rossi, *La geografia serve a fare la guerra? Riflessioni intorno a una mostra*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2016.